

in *Comunione*

n.2

marzo 2023

Anno XXIX - CLXXXIX

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 ~ 76125 Trani ~ ccp n. 22559702
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge del 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - S1/BA

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.

Risurrezione di Gesù Cristo, olio su tela, XVII sec., bottega pugliese, Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, Barletta

**CELEBRARE LA PASQUA
È RENDERE CELEBRE LA VITA**

In un mondo invaso e pervaso dallo Spirito del Risorto

MAGGIORE INTERAZIONE TRA PASTORALE FAMILIARE E TRIBUNALI ECCLESIASTICI PER **CONSOLIDARE I MATRIMONI** E **PREVENIRE LE ROTTURE**

Lo scorso 27 gennaio 2023, Papa Francesco ha inaugurato presso la Sala Clementina del Palazzo Apostolico l'anno giudiziario del Tribunale della Rota Romana. La tematica dell'allocuzione rivolta ai Prelati Uditori è stata la centralità del matrimonio cristiano nell'esperienza umana. Infatti, il Santo Padre ha ribadito la necessità per la Chiesa e per la società di riflettere sul vincolo coniugale tra l'uomo e la donna, fondativo della famiglia. Questa necessità è tanto più grave se si pensi che sul matrimonio aleggiano dottrine false e fuorvianti, che generano ignoranza e, dunque, fraintendimenti. A fronte dell'aumento delle crisi coniugali, la comunità cristiana, che il Papa definisce "grande famiglia", ha il compito di ricordare che l'origine del matrimonio è l'ordine naturale della creazione, secondo il racconto della Genesi. Il Santo Padre nell'apprezzare il lavoro che il Tribunale Apostolico della Rota Romana compie per il bene di tanti fedeli ha voluto apprezzare anche, idealmente, il servizio alla verità del matrimonio che compiono tutti i Tribunali ecclesiastici sparsi nel mondo. All'apprezzamento del servizio compiuto dai tribunali della Chiesa il Santo Padre, lo scorso 18 febbraio 2023, rivolgendosi ai partecipanti al corso di formazione giuridico-pastorale promosso dal Tribunale della Rota Romana, ha ribadito anche l'importanza di una maggiore interazione tra pastorale familiare e tribunali ecclesiastici. A tal riguardo, il Santo Padre ha dichiarato: «A partire dai due motu proprio *Mitis Iudex* e *Mitis et misericors Iesus* è andata crescendo la consapevolezza circa l'interazione tra pastorale familiare e tribunali ecclesiastici, visti anch'essi nella loro specificità come organismi pastorali. Da una parte, un'integrale pastorale della famiglia non può ignorare le questioni giuridiche con-

cernenti il matrimonio. Basti pensare, per esempio, al compito di prevenire le nullità di matrimonio durante la fase previa alla celebrazione, e anche accompagnare le coppie in situazioni di crisi, compreso l'orientamento verso i tribunali della Chiesa quando sia plausibile l'esistenza di un capo di nullità, oppure il consigliare di iniziare la procedura per la dispensa per inconsumazione. Dall'altra parte, gli operatori dei tribunali non possono mai dimenticare che stanno trattando questioni che hanno una forte rilevanza pastorale, per cui le esigenze di verità, accessibilità e prudente celerità devono sempre guidare il loro lavoro; e non va trascurato, altresì, il dovere di fare il possibile per la riconciliazione tra le parti o la convalidazione della loro unione»

Alla luce di questi significativi discorsi del Pontefice, della conclusione dell'Anno della famiglia-Amoris laetitia e a sette anni dall'entrata in vigore della riforma del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio *Mitis Iudex Dominus Iesus* (MIDI), il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati, nella persona del Responsabile, ha pensato di porre alcune domande a don Pasquale Larocca, Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Pugliese (TEIP), al fine di ricevere dei chiarimenti pratici sul TEIP e consigli utili per accompagnare e seguire quei fedeli segnati dalla rottura di un legame matrimoniale.



Don Pasquale, in cosa consiste il suo ruolo presso il TEIP?

Il ruolo che mi è stato affidato dai Vescovi pugliesi è definito dalla qualifica del mio incarico: *Vicario giudiziale*. Ciò significa che ho il compito di amministrare

la giustizia, in nome e per conto dei Vescovi pugliesi, nell'ambito dei processi per la dichiarazione di nullità del matrimonio. Ovviamente questo ufficio viene coadiuvato da altri giudici che, insieme a me, si occupano delle numerose cause affidate al Tribunale. Il nostro lavoro si svolge sotto la sorveglianza del Vescovo Moderatore, l'Arcivescovo di Bari, il quale, su mandato dell'Episcopato pugliese, ha il compito di sorvegliare, sostenere e consigliare il Vicario e i giudici nel corretto e fruttuoso esercizio del ministero a noi delegato.

Come si arriva al Tribunale ecclesiastico? A chi è necessario rivolgersi?

Prima di sottoporre la propria situazione matrimoniale al giudizio del Tribunale ecclesiastico è doveroso un discernimento di chiesa, che ordinariamente inizia nella comunità parrocchiale di appartenenza e, prima ancora, nella propria coscienza. L'accompagnatore naturale di tale cammino di discernimento è certamente il Parroco. Generalmente è lui il primo ad essere informato di una determinata situazione di sofferenza, ma è anche colui che conoscendo le vicende dei fedeli a lui affidati, può incoraggiare gli stessi a sottoporsi al giudizio del Tribunale ecclesiastico, qualora ne ravvisi gli estremi, al fine di creare una maggiore serenità di coscienza. Anche gli stessi fedeli, talvolta, incoraggiano i fratelli nella fede, feriti nei propri affetti coniugali, ad intraprendere un percorso processuale. Il Tribunale stesso offre un servizio di consulenza ai fedeli interessati sia in sede, attraverso operatori specializzati e competenti, sia fuori sede, attraverso l'impegno dei patroni stabili e dei vicari giudiziali diocesani che raggiungono le persone interessate, nelle proprie diocesi.

Giova, a questo proposito, evidenziare una delle novità della riforma del pro-

cesso canonico, voluta dal Papa, con un Documento del 2015 (*MIDI*). Nel testo il Santo Padre inserisce una norma innovativa e incisiva attraverso la quale chiede di istituire in ogni diocesi una vera e propria “*struttura stabile*”, con personale qualificato e competente, che dovrà occuparsi dell’indagine “*pregiudiziale o pastorale*”, previa alla celebrazione del processo canonico (Artt. 2-5 delle *Regole Procedurali*). Tale struttura è chiamata ad armonizzarsi con gli uffici di pastorale familiare diocesana. Essa è stata concepita come il punto di riferimento essenziale per tutti i fedeli che vivono il dramma degli affetti spezzati. In tale sede, essi potranno verificare, con l’ausilio di persone “*dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche*” (RP 3), le condizioni che eventualmente consentiranno loro di accedere alla via giudiziaria. So che nell’Arcidiocesi di Trani, tale struttura è ben funzionante e di ottimo ausilio per l’intera Comunità diocesana fin dal 2016.

Quanto costa un processo?

I costi del Processo sono tassativamente definiti dalla normativa emanata dalla Conferenza Episcopale Italiana. Per quanto riguarda le spese processuali la parte che avvia il processo è tenuta a versare un contributo di 525 euro; mentre per l’onorario degli Avvocati, la normativa prevede una spesa che va da un minimo di 1.600 euro ad un massimo di 3.000 euro. È il giudice che, in base alla difficoltà della causa e solo al termine del processo, decide l’importo definitivo. Bisogna aggiungere che, nei casi di comprovata difficoltà economica, si può essere esonerati, in tutto o in parte da tali spese, cui provvede il Tribunale, attingendo le sue risorse finanziarie dal gettito annuale dell’8 % riconosciuto dallo Stato alla Chiesa cattolica.

Ha qualche consiglio da offrire a una coppia in crisi, prima di invitarla a rivolgersi al Tribunale ecclesiastico?

L’esperienza di vita di tutti noi attraversa momenti di serenità e momenti di difficoltà. Ciò vale anche per la vita matrimoniale. Mi permetto di suggerire di vivere il proprio rapporto affettivo in un atteggiamento di costante condivisione, confronto, vigilanza. Mi capita spesso di raccomandare alle coppie che accompagnano al matrimonio di guardarsi sempre negli occhi, evidenziando loro che quando questo dovesse venire meno è già un

campanello di allarme: indica che qualcosa nel rapporto non va. È bene allora intervenire subito. Se si trascurano i problemi quotidiani, se non si interviene per tempo, se non si ha la volontà di chiarirsi, anche le piccole cose finiscono per ingigantirsi al punto da sembrare insormontabili. Il passaggio alla *crisi*, spesso senza via di uscita, diventa inevitabile. Ma la *crisi*, come ci ricorda spesso il Papa, può anche essere un momento di grazia, utile a rinnovare e rinsaldare i legami fondamentali della nostra vita.

Inoltre, talvolta è necessario avere l’umiltà di lasciarsi aiutare da altri: parenti, amici fidati, esperti, fratelli nella fede, sacerdoti, consultori familiari. Infine, non dovrebbe mai mancare nella coppia un ingrediente fondamentale: la preghiera ed una comune vita sacramentale. Ricordo che esiste anche una norma canonica secondo cui anche “il giudice, prima di accettare la causa, deve avere la certezza che il matrimonio sia irrimediabilmente fallito, in modo che sia impossibile ristabilire la convivenza coniugale” (can. 1675).

Alla luce del suo ministero di pastore e di operatore della giustizia qual è la sua percezione del Vangelo della famiglia oggi? Qual è il ruolo del canonista, del parroco e della pastorale familiare di fronte alle situazioni di crisi coniugale o di fallimento matrimoniale?

Proprio nel momento in cui si tocca con mano la carne ferita dei fedeli ci si accorge di quanto grande sia il bisogno di Vangelo. La crisi, la difficoltà di andare avanti, l’incomprensione reciproca sono tutte situazioni che implorano un aiuto, una medicina che sappia curare o lenire le diverse sofferenze. Tutto questo trova luce nel Vangelo di Gesù. Forse bisognerebbe insistere in un annuncio di gioia, di speranza, di perdono reciproco, di comprensione delle fragilità. Invece sembra sia più facile scagliarsi nella condanna, nel puntare l’indice, nella resa dei conti. Siamo purtroppo immersi in una società malata, da cui assorbiamo gli atteggiamenti peggiori. Ecco perché non dobbiamo mai stancarci, a tutti i livelli e in tutte le circostanze, di annunciare il Vangelo di Gesù, “al momento opportuno e non opportuno” (2Tm 4,2). Mi piace ricordare quanto affermato dal Papa nell’Esortazione apostolica *Amoris Laetitia*: “Oggi, più importante di una pastorale dei fallimenti è lo sforzo pastorale per

consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture” (n. 307). Uno sforzo che esige la collaborazione fattiva di tutti e il coraggio di saper guardare lontano. Per dirla con Bonhoeffer, viene il tempo in cui tutto si farà per esperienza, tutto a breve termine, a breve respiro, senza una memoria morale. Ma per ogni costruzione umana, l’amicizia, l’amore, il matrimonio, la famiglia, occorre molto tempo, occorre perseverare, occorre fare una storia, altrimenti degenerano (in *Resistenza e resa*).

Il lavoro dei tribunali ecclesiastici negli ultimi anni è stato senza dubbio segnato dal *motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus*. Si può dire che sia già entrato nella vita ordinaria della Chiesa e delle Chiese di Puglia? Che idea si è fatta di questa riforma?

La riforma del processo canonico per la dichiarazione di nullità di matrimonio, voluta da Papa Francesco e promulgata con il citato Documento del 15 agosto 2015, ha la sua origine immediata nel Sinodo dei Vescovi sulla Famiglia, così come ricordato in *Amoris Laetitia* al n. 244. In realtà la discussione su processi ecclesiastici che fossero più celeri, di una giustizia più prossima ai fedeli, di una dimensione maggiormente pastorale dell’intera azione giudiziale della chiesa ha radici ben più lontane. La riforma ha dato una risposta a tali esigenze, cercando di ribadire elementi fondamentali del processo canonico quali la *celerità*, la *prossimità* e la *gratuità*. Nello stesso tempo, il Papa ha richiamato i Vescovi ad un maggiore coinvolgimento nella dimensione giudiziale.

Dopo poco più di sette anni, alla luce dell’esperienza maturata posso affermare che questi elementi siano ormai una realtà acquisita nel modo giudiziale ecclesiale. Si parla sempre più costantemente di una “*pastorale giudiziaria*”, in armonia con le più diverse articolazioni della pastorale ecclesiale. E questo è davvero un bene per tutti. Gli stessi processi hanno assunto una maggiore snellezza e i fedeli si accostano sempre numerosi e fiduciosi al Tribunale, trovando in esso la possibilità di dare serenità alla propria vita e alla propria coscienza. Il tutto in linea con la *salvezza delle anime*, fondamentale principio ispiratore della recente riforma pontificia.

SAC. EMANUELE TUPPUTI
Responsabile del SDAFS
e Giudice presso il TEIP